

Pulviscolo

● LA GUERRA DEI MANIFESTI. I giornali hanno dato ampio resoconto del processo conclusosi il 26 giugno presso il tribunale di Roma a carico dei responsabili della diffusione di alcuni manifesti sconvenienti di pubblicità cinematografica. I difensori non si sono accontentati di appellarsi ai verdetti di assoluzione pronunciati in varie città italiane a conclusione di azioni penali intentate per gli stessi motivi, né si sono limitati a valutazioni di stretto merito. Memori di altri recenti e famosi dibattiti in cui furono chiamati in causa i « principi », si sono avventurati a disquisire in materia di filosofia morale. L'avv. Battaglia, che è uno dei più attivi campioni delle cause laiche, è uscito con questa stupefacente dichiarazione: « Il pudore comune, che va tutelato nell'interesse della gioventù, non è quello puntualizzato da certi moralisti più o meno ipocriti, ma deve ispirarsi al senso moderno e vasto di libertà di principi che rappresenta il pilastro dell'attuale civiltà ». Qui, più che il pudore comune, andrebbe tutelato il senso comune! Quando uno dice che il pudore non è quello puntualizzato da certi moralisti, la logica lo obbligherebbe a continuare: ma è quello puntualizzato da altri moralisti, secondo principi diversi da quelli dell'ipocrisia. Invece il Battaglia

non trova di meglio che rifarsi, passando dall'essere al dover essere — ed è un passaggio significativo —, al senso moderno e vasto ecc., ecc., cioè ad una serie di parole piene di quel senso moderno e vasto di confusione, di vuoto e di volgarità che è appunto il pilastro su cui si basa l'attuale civiltà delle Brigitte e delle Sofie, nonché degli impresari di sesso, dei pappagalli di strada, degli erotomani assassini e, a quanto pare, degli avvocati radicali.

Per quella « libertà di principi » che il Battaglia miservolmente confonde con la libertà degli istinti nella difesa del malcostume cinematografico e di coloro che lo diffondono per avidità di lucro, per quella civiltà che egli incantamente identifica nell'indifferenza di chi, vivendo tra le lordure, ci s'è talmente immischiato da crederci pulito, e non sa e non vuol vedere che ipocrisia in coloro che le temono, le lordure, per sé e per i propri figli; noi ansucchiamo che nulla si lasci di intentato per creare le condizioni atte a far cessare questa continua mortificante e degradante deturpazione della bellezza e dell'amore che trova alleati, contro tutte le persone bene educate, i commercianti del cinema e gli avvocati delle cause perse.

● AL TEMPO DEL PROCESSO AL VESCOVO, i laicisti si

strapparono i panni di dosso perché mons. Fiordelli aveva osato un sia pur vago accostamento della propria sorte di « condannato » alla sorte di tanti vescovi e sacerdoti d'oltre cortina. Ma, al solito, per certuni gli errori sono tali solo quando li fanno gli altri. Ecco ora il direttore dell'« Espresso » che si fa in quattro per dimostrare che quanto è avvenuto in Ungheria non è affatto un fenomeno di barbarie che non tollerari paragone con ciò che avviene in Occidente, ma anzi è espressione di una « involuzione politica che si sta sviluppando nell'intera Europa ». « Il peggioramento è evidente ovunque. Il De Gaulle del 1958 ha della libertà un concetto molto diverso da quello che il medesimo De Gaulle aveva nel 1946. In Italia, al posto di De Gasperi, consapevole dei limiti di cui un partito cattolico deve sempre tener conto, abbiamo Fanfani forse desideroso ma purtroppo incapace di tale consapevolezza. Ma l'involuzione più seria, i cui sviluppi sono indicati proprio dai cadaveri di Nagy e Maletier, è quella che si sta producendo al di là della cortina di ferro ». Tante grazie per De Gaulle e per meritarsi lo stesso trattamento mancato solo due cadaveri per Fanfani! Cui in fondo, mento riserbato ai Kadar o ai Krusev! E grazie tante, in particolare, per Fanfani